

Zeitschrift: Allgemeine schweizerische Militärzeitung = Journal militaire suisse =
Gazetta militare svizzera

Band: 66=86 (1920)

Heft: 4

Artikel: La missione militare svizzera in Italia (Fine)

Autor: Dollfus, Roggero

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-36155>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

guten Willens zerstört, wo der Zweck auch auf andere Weise erreicht werden kann. Ungleich zweckmäßiger ist es dagegen, die nationalen Eigenschaften derart auszunützen, daß auf anderem Wege das erlangt wird, was sonst mit teurem Gelde bezahlt werden müßte.

Vor allem heißt es gründlich überlegen, was mit der Einführung oder Uebernahme einer Neueinrichtung eigentlich bezweckt werden will. Dann gilt es zu erwägen, ob der angestrebte Zweck wirklich nur auf diese Art und Weise erreicht werden kann, oder ob ihm nicht auf eine andere Weise, gerade unter Ausnützung nationaler oder lokaler Eigentümlichkeiten, zu genügen ist. Das führt darauf, daß bei allen diesen Dingen auch die Eigentümlichkeiten des Landes, seine ganze Konfiguration, seine Bewegungs- und Verbindungsverhältnisse berücksichtigt sein wollen.

La missione militare svizzera in Italia.

Per il Tte. col. *Ruggero Dollfus*, R. F. M. 30.

(Fine v. N° 1, 2, 3.)

La mattina di domenica, 9 novembre, le nostre automobili ci riconducono da Udine a Gorizia, al grande cimitero militare. Quivi, ai piedi del monumento centrale, depositiamo una corona dal nastro bianco e rosso, in onore dei prodi caduti per la loro Patria. Cerimonia semplice, dall'andatura militare: il col. Sarasin ed il rappresentante dell'esercito italiano pronunciano brevi parole, ci scopriamo riverenti. Ecco tutto . . . Riprendiamo la nostra rapida corsa in automobile, diretti, questa volta, a Gradiska, sotto la guida simpatica e competentissima d'un valente ufficiale di Stato Maggiore, il colonello Grisoni. Egli ci fa salire su una delle vecchie torri delle fortificazioni di Gradiska, e da quell'eccellente osservatorio ci spiega il primo passaggio dell'Isonzo da parte degli Italiani, nel 1915, operazione da lui diretta in parte, come capo di Stato Maggiore d'una Divisione, e poi successivamente tutte le offensive avvenute in quel settore fino al disastro di Caporetto. Notevoli specialmente le tre offensive di settembre, ottobre e novembre 1916, che allargarono l'occupazione del Carso conquistando Cima Grande, il M. Pecinca, il M. Faiti, il M. Vucognacco e giungendo a 200 metri da Castagnevizza. Altri vantaggi furono ottenuti con l'offensiva del maggio 1917, che cominciò il 23 da Castagnevizza al mare e dopo lotta asprissima terminò il giorno 28 con la conquista di numerose e munite posizioni (Jamiano, linea di Flondar). In complesso, da Castagnevizza al mare la linea italiana venne portata avanti da uno a quattro chilometri.

Il 4 giugno 1917 si sferrò una poderosa controffensiva austriaca dal S. Marco (est di Gorizia) al mare, preceduta da tre giorni di intenso bombardamento. Gli Austriaci protrassero i loro

sforzi per tre giorni ma l'urto, dapprima faticosamente contenuto, fu poi nettamente arrestato dagli Italiani, le cui truppe sgombrarono in tutto una striscia di terreno profonda da 200 a 800 metri e lunga poco più di 2 km.

Finalmente nell' offensiva italiana dell' agosto-settembre 1917 la terza Armata eseguiva una serie di puntate contro il bastione Carsico, avanzando notevolmente la propria linea ad est del Vallone e verso le alture dell' Hermada.

Ma venne il 24 ottobre 1917, l'offensiva austro-tedesca che così rapidamente doveva tramutarsi in un disastro per l'esercito italiano. Per armonizzare l'andamento della linea di difesa col ripiegamento della seconda Armata l'esercito italiano fu costretto a ritirarsi lungo tutta la fronte, arrestandosi in modo definitivo soltanto sul Piave. Si sa che la terza Armata, di cui quella mattina studiamo il settore, fece prodigi di valore in quella tragica ritirata.

Terminata l'esposizione degli avvenimenti, il col. Grisoni ci fa attraversare l'Isonzo a Sagrado, e visitare in dettaglio il terreno su cui si svolsero gli epici avvenimenti testè descritti. Ascendiamo prima il M. S. Michele, che domina Gorizia, e che fu testimonia di lotte accanitissime. Sulla cima del S. Michele, in una modesta baracca di carabinieri, ci vien servita un' eccellente colazione. Indi ci portiamo ad est, sino a Oppacchiasella e Castagnevizza. Ivi le distruzioni sono orribili, i villaggi sono letteralmente rasi al suolo. Mi pare di ritrovarmi nei pressi di Verdun, ove anche la più modesta vegetazione ha cessato d'essere possibile, nel terreno sconvolto, su tutta la sua superficie, dagli obici.

Torniamo indietro, a pomeriggio inoltrato, attraversando il famoso Vallone, il villaggio di Doberdò e la graziosa cittadina di Monfalcone, che pure ha sofferto moltissimo. Indi, per Palmanova, torniamo a pernottare a Udine.

Quella stessa sera siamo ricevuti dal generale Badoglio, tornato da Roma. Il comandante dell' ottava Armata, già sottocapo di Stato Maggiore di Diaz, è una personalità che impressiona profondamente: giovane, robustissimo, con una statura molto superiore alla media e delle spalle di lottatore, con la testa assai grossa e la fronte amplissima, con gli occhi vivaci che vi guardano bene in faccia, egli dà la sensazione d'una volontà ferrea che sa imporsi. Vedendolo, si comprende il suo straordinario ascendente e la popolarità di cui gode in tutta Italia. In una breve allocuzione Badoglio concentra, per nostro beneficio, una serie di interessantissime osservazioni sugli insegnamenti che la guerra ha portato.

Il lunedì, 10 novembre, le automobili ci portano verso occidente: per Pordenone e Conegliano ci rechiamo sul Piave. Presso Susegana saliamo sull' altura di S. Salvatore, ove rimangono le rovine di ciò che fu il castello di Collalto, una delle più principesche villeggiature d'Italia, che la guerra ha ridotto in un ammasso di ruderi. Qui, da una loggia diroccata che domina il fiume,

il nostro simpatico capitano Benini ci farà un' interessantissima conferenza sull' offensiva austriaca del giugno 1918 e sulla battaglia di Vittoria Veneto.

La conformazione della fronte italiana, arcuata in saliente tra l'Astico e il mare offriva agli Austro-Ungarici il vantaggio strategico di poter svolgere l'attacco su due linee direttrici concentriche dai monti e dal Piave verso la pianura.

In qualsiasi delle due direzioni fosse riuscito l'attacco, avrebbe portato di conseguenza non solo la caduta del settore sfondato, ma anche dell' altro che avesse resistito all' urto. L'azione austriaca si pronunziò infatti concentricamente.

L'attacco si iniziò il 15 giugno. Era la prima volta che l'Austria poteva raccogliere tutte le sue forze contro l'Italia (73 Divisioni pari a 960 battaglioni con 7500 bocche da fuoco), la prima volta che l'esercito italiano riaffrontava la prova dopo gli insuccessi dell' ottobre 1917.

Sulla fronte alpina, dove il nemico si proponeva di travolgere il sistema difensivo italiano ed irrompere nel piano, l'urto austriaco fu validamente contenuto, limitandone il risultato a piccoli insignificanti successi iniziali.

Sul Piave (dove il forzamento del fiume doveva compiersi da tre masse: due irrompendo rispettivamente attraverso il Montello e dalla zona Ponte di Piave-S. Donà per puntare sulla ferrovia Treviso-Castelfranco e Treviso-Mestre; la terza avanzando fra le suddette dirigendosi per le Grave di Papadopoli su Maserada-Treviso) l'esercito austriaco, a prezzo di gravissimi sacrifici, riuscì soltanto a porre piede sulla riva destra del fiume sul Montello e lungo il basso Piave. Il tempestivo accorrere di numerose riserve italiane ed i loro vigorosi contrattacchi arrestarono i progressi nemici, sicchè il 20 l'equilibrio si rompeva ormai a favore degli Italiani.

Su tutta la fronte del Piave, dal Montello al mare, la pressione delle fanterie italiane si fece sempre più tenace, decisa, irresistibile, accompagnata da un formidabile fuoco di artiglieria che flagellava le truppe nemiche, sfasciandone di continuo, alle spalle, ponti e passerelle, che il Piave, fatto gonfio, travolgeva, nonostante l'opera di riadattamento dei pontieri austriaci.

L'Austriaco, schiacciato in una fascia di terreno sempre più ristretto verso il fiume, dovette ritirarsi, precipitosamente, per sfuggire ad una catastrofe.

Alla ritirata austriaca corrispose l'avanzata italiana, e la sera del 24 giugno la situazione anteriore alla battaglia era integralmente ristabilita.

Seguì una serie di azioni controffensive sulla fronte alpina, per migliorare alcuni tratti di fronte e rioccupare alcune posizioni abbandonate, sicchè ai primi di luglio anche fra Brenta e Piave la linea italiana fu ristabilita quale era prima dell' offensiva nemica.

La gran battaglia che doveva provocare il crollo della fronte italiana era fallita.

Si calcola che l'esercito austriaco abbia subito circa 80 000 perdite fra morti e prigionieri; 524 ufficiali, 3951 uomini di truppa e 70 cannoni rimasero nelle mani degli Italiani.

Dal 24 ottobre al 4 novembre 1918 si svolse l'offensiva italiana, nota sotto il nome di battaglia di Vittorio Veneto.

Concetto fondamentale dell'azione ideata dal Comando Supremo italiano fu di separare con deciso sfondamento la massa austriaca del Trentino da quella del Piave, indi con azione avvolgente produrre la caduta dell'intera fronte montana, ciò che, di riflesso, avrebbe determinato anche il completo cedimento della fronte austriaca del piano sulle due armate austriache sesta e quinta, schierate fra il Grappa ed il mare. La più settentrionale, la sesta, avrebbe la propria linea di rifornimento svolgentesi nell'ultimo tratto (Vittorio, Conegliano, Sacile) sul proprio fianco sinistro, cioè sulla situazione strategica più pericolosa.

Raggiungere Vittorio significava per il Comando Supremo recidere questa arteria vitale e ridurre la sesta armata austriaca a propria discrezione. Per far ciò, si decise di rompere la fronte nemica nel punto tatticamente più debole, cioè alla giunzione fra le due armate austriache sul Piave.

Raggiunto Vittorio, il Comando Supremo si proponeva di concentrare il massimo sforzo verso l'alto: si trattava di puntare su Feltre, cioè dal tergo del Grappa, per far cadere questo baluardo nemico, e di raggiungere la convalle bellunese per puntare per la via del Cadore, mentre le truppe avanzanti da Feltre e quelle scendenti dal Grappa avrebbero marciato per Val Cismon e Val Sugana, portando una irreparabile minaccia a tutto lo schieramento austriaco della fronte Tridentina.

Le forze austriache si componevano di 63 Divisioni e mezzo. Il generale Diaz aveva al suo comando 51 Divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una cecoslovacca, il 332° reggimento di fanteria americana, ed oltre 4750 pezzi.

La battaglia s'iniziò il 24 ottobre, fra Brenta e Piave nella regione del Grappa: gli austriaci vi opposero una tenace resistenza, senza però che gli attacchi degli alleati si arrestassero. Sul Piave, l'ingrossamento delle acque del fiume e la rapidità della corrente non permisero che, contemporaneamente, si effettuasse il forzamento del fiume; forzamento che fu rimandato alla notte sul 27, quando le condizioni atmosferiche e quelle idriche furono migliorate.

Il 27 mattina, truppe della dodicesima, ottava e decima Armata riuscirono, rispettivamente, a costituire tre teste di ponte sulla sinistra del Piave, nella piana di Servaglia, a Falzò e Cimadolmo.

La mattina del 28 le truppe di Diaz, passate sulla riva sinistra, estendendo a nord ed a sud la propria occupazione, e rovesciata ogni resistenza nemica, dilagarono verso il Monticano.

Lo schieramento austriaco sulla sinistra del Piave era ormai spezzato in due tronconi: quello meridionale immobilizzato dalla decima Armata, quello settentrionale aggrappato alla collina di Conegliano.

Il 29, truppe dell'ottava Armata riuscirono ad occupare Vittorio e truppe della dodicesima Quero. La decima Armata varcava il Monticano.

Il 30, la disfatta austriaca si era nettamente delineata.

L'ottava Armata, risalendo la stretta di Fadalto, puntò alle convalli Bellunesi.

La cavalleria veniva lanciata innanzi fra l'ottava e la decima Armata, verso la Livenza e il Tagliamento.

In quel giorno entrò in azione, sul basso Piave, anche la terza Armata.

La dodicesima Armata, occupata la stretta di Quero, puntando verso Feltre, provocò la caduta del settore nemico del Grappa.

Il cedimento della fronte austriaca, dopo lo sfondamento di Vittorio ed il crollo del settore del Grappa, si propagò inesorabilmente da oriente verso occidente: occupata Feltre, anche il settore austriaco di Asiago vacillò. Il 31 ottobre l'arretramento austriaco divenne generale.

Il 1 novembre incominciò l'inseguimento. La prima Armata puntò su Trento, la sesta sul fronte Enego-Trento, la quarta sul fronte Enego-Bolzano, l'ottava per la via dell'alto Piave e di Agordo fra Brinaka-Bolzano, la settima sulla fronte Mezzolombardo-Bolzano. Nel piano le armate decima e terza puntarono verso l'Isonzo.

Alle ore quindici del 4 novembre, su tutta la fronte, le ostilità vennero sospese in forza dell'armistizio, firmato la sera del 3 novembre a Villa Giusti. L'esercito austro-ungarico era stato annientato, lasciando nelle mani di Diaz oltre 300 000 prigionieri.

Terminata la conferenza attraversiamo il Piave e, per Nervesa, ci rechiamo a Sovilla. Qui facciamo colazione nel giardino d'una villa distrutta, proprietà della suocera del capitano Benini il quale, con la consueta cortesia, ci fa gli onori di casa. Indi, senza scendere dalle automobili, facciamo il giro del celebre Montello, d'onde partì la prima Divisione d'assalto nella puntata verso Vittorio Veneto. Da Montebelluna, a sud-ovest del Montello, avremmo dovuto visitare le Grave di Papadopoli ove, nella grande battaglia, si distinsero specialmente le divisioni inglesi. Ma la pioggia, cominciata nelle prime ore del pomeriggio, si era fatta sempre più forte, per modo che nulla avremmo visto. Proseguimmo dunque direttamente per Treviso, ove giungemmo verso le sedici. A pranzo ci trovammo con alcuni simpaticissimi ufficiali italiani, fra qui il generale Franchini, comandante della piazza, ed il colonnello Marsengo, comandante del reggimento dei Lancieri di Novara. Ci rag-

giungono pure, la stessa sera, due ufficiali delle Stato Maggiore di Trento, che ci serviranno di guida l'indomani.

Il martedì, 11 novembre, lasciamo dunque Treviso di buon mattino con le nostre automobili, e per Cittadella e Marostica ci portiamo sul celebre „altipiano dei sette comuni“, che era rimasto nelle mani degli Austriaci dopo la loro famosa offensiva del maggio-giugno 1916. Sul punto di separazione delle linee nemiche, al sud del Sisemol ed a occidente della Val Frenzela, il capitano Bonini, nostra guida in quel settore (da non confondersi col cap^o Benini, nostro compagno giornaliero), ci fa un' interessante conferenza su tutti i combattimenti avvenuti in quel settore, e specialmente sugli ultimi, in cui Italiani e Francesi batterono gli Austriaci contemporaneamente ai combattimenti sul Piave e verso Vittorio. La conferenza Bonini completò egregiamente la descrizione, fattaci il giorno prima, della battaglia di Vittorio Veneto.

Proseguiamo poi per Gallio, uno dei sette comuni quasi completamente distrutto, ed andiamo a far colazione ad Asiago, che pure ha sofferto moltissimo. Ma è ammirevole, qui come in tutti i territori devastati, lo sforzo evidente per ricostruire presto e bene.

Alle due del pomeriggio riprendiamo le nostre automobili e ci dirigiamo verso Trento. Già a Asiago c'era neve, e questa non faceva che aumentare, più si procedeva verso nord. A un dato momento, circa a sei chilometri dal punto culminante, fu impossibile andare avanti. Si fecero dapprima parecchi tentativi, si requisirono cavalli nei dintorni, e si attaccarono alle vetture. Ma i cavalli cadevano, senza che le automobili avanzassero. Finalmente ci decidiamo a proseguire a piedi, lasciando indietro le macchine, sotto il comando del cap^o Benini. Fu così che dovemmo separarci da questo cortese compagno di viaggio. Apprendemmo poi che era tornato sano e salvo a Treviso l'indomani, con la sua colonna, dopo parecchie peripezie.

Giungemmo alla „Paßhöhe“ sopra Vezena (1402 m) verso le cinque di sera. Da quel punto la discesa è una delle più belle gite che si possano immaginare: si domina continuamente l'alta Valsugana, con i suoi laghi pittoreschi. Sgraziatamente la notte, che sopravvenne rapidamente, c'impedì di godere a lungo dello spettacolo. A Caldonazzo, presso il lago omonimo, sorgente del Brenta, giungemmo verso le otto. Ci recammo alla stazione per vedere se ci fosse un treno per Trento, ove eravamo attesi, la sera stessa, ad un pranzo per invito del generale comandante la divisione. La risposta del capo-stazione non fu troppo favorevole: c'era un treno verso le ventitre, ma era un diretto, non si fermava a Caldonazzo. Ma qui ebbimo occasione d'ammirare la potenza del nostro gentilissimo protettore, il col. Villa. Senz'altro chiese al capo-stazione di far fermare il diretto e, dopo breve discussione, ottenne quanto voleva. Ci recammo dunque a pranzare all'osteria

di Caldonazzo, e giungemmo sani e salvi a Trento verso la mezzanotte, splendidamente alloggiati al magnifico Hôtel Trento.

La mattinata di mercoledì, 12 novembre, fu impiegata in una visita al generale comandante del corpo d'armata ed in una visita della città, sotto la guida competente del nostro fedele cap^o d'Avarna e d'un tenente d'artiglieria di complemento, professore di storia dell'arte in vita civile. La città è piena di bellissimi palazzi antichi. La cattedrale, il monumento a Dante, la chiesa di S. Maria Maggiore, ove ebbe luogo il famoso concilio, sono assai rimarchevoli. Visitammo pure in dettaglio il castello, antica residenza dei principi-vescovi, ricco di dipinti, di soffitti in legno scolpito ecc. Con profonda emozione penetrammo nella prigione dell'eroe Battisti e nel cortile in cui il boja austriaco eseguì l'iniqua sentenza.

A mezzogiorno, all'Hôtel Trento, colazione ufficiale, in sostituzione del pranzo che non avevamo potuto mangiare la sera prima. Verso le due, partenza in nuove automobili, per Verzano-Riva. Devo segnalare in modo speciale la larghezza dei mezzi messi a nostra disposizione dalle autorità italiane. Avendo lasciato „en panne“ cinque automobili il giorno prima, sarebbe stato naturalissimo che ci si facesse proseguire in ferrovia. Ma la preoccupazione di tutti, e specialmente del col. Villa, di renderci il viaggio aggradevole con ogni mezzo possibile, non si smentì un'istante.

Il tempo, bello alla mattina, cambia rapidamente, e giungiamo a Riva in una vera tempesta di neve, che ci obbliga a fermarci per riscaldarci i panni vicino ad un buon fuoco e lo stomaco con una buona tazza di thè. Nel frattempo il cielo torna a rischiararsi, e proseguiamo per Mori e Verona. Il capo di Stato Maggiore della Divisione di Trento, che ci accompagna, in alcune brevi esposizioni, lungo la strada, ci descrive le posizioni ed i combattimenti dell'Altissimo, di Val di Loppio, di Cogni Zugna e Zugna Torta. Indi, a notte fatta, puntiamo su Verona, ove giungiamo verso le venti, alloggiati all'Hôtel de Londres.

Qui termina la parte militare del viaggio, ma non la squisita ospitalità de' nostri camerati italiani. Giovedì, 13 novembre, partiamo da Verona in ferrovia, ed arriviamo verso mezzogiorno a Milano, di nuovo ricevuti, con la sua cortesia ambrosianamente semplice di gentiluomo lombardo, dal col^o Greppi e dal suo ajutante. Alloggi e colazione all'Hôtel Palace. Nel pomeriggio visita al Duomo, al Castello ed alla Certosa di Pavia nelle automobili del presidio. Alla sera, al ristorante Cova, brillantissimo pranzo, offerto dal col. Greppi. Il col. Sarasin, con cordialissime parole, ringraziò il col. Villa di tutte le infinite gentilezze usateci, e le parole del nostro capo erano ciò che ognuno di noi pensava in cuor suo. La serata terminava con una bicchierata al Palace, e l'indomani la missione si separava in due comitive, di cui l'una tornava in patria per Chiasso, e l'altra per Iselle. Sono sicuro che in ognuno

de' miei compagni predominava il sentimento che mi piace di esprimere qui per finire: un grazie di cuore al governo, alle autorità militari italiane, ed al loro distinto rappresentante a Berna, al col^o Villa.

Fine.

Die Wiederholungskurse 1920.

Mit Beschluß vom 16. Januar 1920 hat der Bundesrat in das Budget 1920 des Militärdepartements wieder Fr. 2,830,235.— für Wiederholungskurse und Fr. 403,200.— für „Uebungen der Stäbe“ eingesetzt.

Dieser Kredit soll ermöglichen, alle diejenigen Leute, welche die Rekrutenschule 1918 und 1919 bestanden haben, sowie diejenigen des Jahrganges 1898, die sie 1917 absolviert haben, zu Wiederholungskursen einzuberufen.

Das gestattet, pro Infanteriebrigade etwa 1 Bataillon, 1 Schwadron und 1 Batterie zusammenzustellen, welche als Uebungstruppen bei Kursen für Stabsoffiziere und Hauptleute zu dienen hätten.

Wenn die eidgenössischen Räte diesem Beschlusse zustimmen, wird doch wenigstens „markiert“ werden, daß unsere Armee noch nicht „zum alten Eisen geworfen“ werden soll.

Jedenfalls wird das Offizierskorps dem neuen Chef des Militärdepartements Dank dafür wissen, daß er sich für die Interessen des Wehrwesens einsetzt; es freut sich, seiner weiteren Wirksamkeit mit Vertrauen entgegensehen zu dürfen!

Redaktion.

Mitteilung.

Der Artikel „Das Flugwesen und die Artillerie“ in No. 3 ist von Major i. G. H. *Bandi*.

Redaktion.

An die Abonnenten der Allgemeinen Schweizerischen Militärzeitung.

Die Expedition der Allgemeinen Schweizerischen Militärzeitung wird in den nächsten Tagen den Abonnementspreis für die Allgemeine Schweizerische Militärzeitung nebst Beilage durch Postnachnahme erheben. Er beträgt für das Jahr 1920 für Zentralblatt und Beilage zusammen (einschl. Postgebühr) Fr. 11.23, für das Zentralblatt allein (einschl. Postgebühr) Fr. 6.13. Die Abonnenten werden gebeten, diese Nachnahmen einzulösen.

*Der Zentralvorstand
der Schweiz. Offiziers-Gesellschaft.*

Den neuen Abonnenten, welche die bisherigen Nummern noch nicht erhalten haben, werden diese später nachgeliefert werden.

Nachdruck nur mit Quellenangabe gestattet.

La reproduction du texte est autorisée à condition de mentionner le titre complet de la Revue.